

LA DOTTORESSA SCOMPARSA

Forlì

Assolto il primario di Sara «Maltrattata in reparto? Il fatto non sussiste» Tragedia senza risposte

Ieri la sentenza a Trento: per il giudice, Saverio Tateo è innocente, e come lui la vice presso il reparto di Ginecologia Liliana Mereu. Imputati in silenzio, mentre il legale del medico attacca la stampa

dall'inviato
Maurizio Burnacci

Trentacinque secondi per leggere il dispositivo del verdetto d'una tragica storia durata quasi quattro anni: assolti, tutti e due gli imputati, Saverio Tateo e Liliana Mereu, ex primario e vice di Sara Pedri, 31enne ginecologa di Forlì, che, dopo tre mesi di lavoro nel loro reparto, all'ospedale Santa Chiara di Trento, e dopo presunte «vessazioni sul luogo di lavoro», è scomparsa nel nulla il 4 marzo 2021. Per l'accusa e per i famigliari Sara s'è suicidata gettandosi nel lago di Santa Giustina, «prostrata da mesi di angherie» ha sempre dichiarato la sorella di Sara, Emanuela. Una scomparsa che resta ora senza risposte.

Per il giudice Marco Tamburrino i due imputati sono invece innocenti, con formula piena: il fatto non sussiste. Certo, il giudice ha nominato nel suo dispositivo il secondo comma del 530 codice di procedura penale, che nella sostanza potrebbe richiamare la vecchia formula dell'insufficienza di prove. Ma questo si saprà solo con la lettura delle motivazioni, che arriveranno entro 90 giorni.

Trento, 14.44 di ieri: il giudice dell'udienza preliminare Marco Tamburrino entra nel corridoio del piano terra del palazzo di giustizia contornato da una ventina tra giornalisti e cineoperatori e s'infila a capo chino in aula. Porte chiuse anche per il verdetto, con rito abbreviato. Trentacinque secondi dopo, la prima ad uscire dall'aula è la pm Maria Colpani. Pochi sussurri per lei: «Niente da dire». Un attimo dopo esce dall'aula il giudice, che scompare subito dietro l'angolo. Un altro attimo e dall'aula ecco che si palesa uno dei due legali di Saverio Tateo, Salvatore Scuto. L'incipit è di totale soddisfazione: «Il dottor Tateo è stato assolto perché innocente come noi sapevamo dall'inizio di que-

sua...». L'avvocato, sentitosi sfiato a duello, s'infervora: «Quello che dico, lo dico anche contravvenendo al mio stile. Le sue ragioni il dottor Tateo le ha espresse in aula davanti al giudice, perché questa è la procedura penale. A un certo punto ho anche fatto un comunicato stampa, che era un avviso ai naviganti, ma i naviganti sono sempre stati sordi. E adesso quindi dovette solo meditare, e bene». Chiuso. Pacato e più tecnico l'altro legale di Tateo, Nicola Stolfi: «Non eravamo tranquilli, ma convinti di essere su strade ben solcate dalla Cassazione: il giudice ne ha preso atto».

Poi l'avvocato Scuto si getta in una requisitoria. Contro la stampa: «Rimane un problema, che riguarda tutti voi», dichiara l'avvocato Scuto rivolto alla platea di giornalisti che coronano microfoni e cellulari spianati. «Per 4 anni lo avete tutti quanti appeso all'albero della gogna a testa ingiù, e lui invece è una persona perbene, un professionista stimato, e lo avete invece sempre attaccato sulla base del nulla, senza avere la minima cura di attendere quantomeno un primo giudizio. E questo è un problema che riguarda tutti i media, carta, tv e web».

L'avvocato Scuto è un fiume che esonda. Queste parole ce le aveva lì, in gola, da anni, e appena ha potuto le ha buttate fuori: «Questo un problema serio di cui dovrete tutti farvi carico, per capire esattamente cosa significa fare informazione giudiziaria, perché questa assoluzione ci rincuora, ci rasserena, ma quello che ha passato il mio assistito sarà difficile per lui superarlo. Perché su questo s'è consumata un'esposizione mediatica feroce di cui il mio assistito è stato vittima». Qualcuno gli fa notare: «Il dottor Tateo ha sempre avuto la possibilità di dire la

sua...». L'avvocato, sentitosi sfiato a duello, s'infervora: «Quello che dico, lo dico anche contravvenendo al mio stile. Le sue ragioni il dottor Tateo le ha espresse in aula davanti al giudice, perché questa è la procedura penale. A un certo punto ho anche fatto un comunicato stampa, che era un avviso ai naviganti, ma i naviganti sono sempre stati sordi. E adesso quindi dovette solo meditare, e bene». Chiuso. Pacato e più tecnico l'altro legale di Tateo, Nicola Stolfi: «Non eravamo tranquilli, ma convinti di essere su strade ben solcate dalla Cassazione: il giudice ne ha preso atto».

Tateo a quel punto esce dall'aula. Va veloce verso il corridoio nel suo completo grigio col cappotto in mano e lo sguardo dimesso ma disteso. Si ferma un attimo in bagno. Esce. «Dottore, qualcosa da dichiarare?». «No grazie, ha detto il mio avvocato». Ed esce dall'edificio che, oltre il velo della lieve pioggia di



«Voi giornalisti avete messo Tateo alla gogna per 4 anni. È un problema serio, dovete meditare»



Saverio Tateo e, alle sue spalle, l'altra imputata Liliana Mereu (ex vice primario)



Saverio Tateo sorride dopo l'assoluzione (fotoservizio Cristiano Frasca)

primo pomeriggio, s'affaccia sulla cresta innevata della Paganella.

Pochi istanti ancora e dall'aula esce l'avvocato di Liliana Mereu, Franco Rossi Galante. Il suo tono è pacato. Palesemente sollevato. E stavolta nel mirino non è la stampa, ma la procura: «La mia cliente è stata riconosciuta per quella che è, del tutto innocente rispetto a un'accusa mastodontica. È però preoccupante, non solo come avvocato ma come cittadino, e quindi è un problema che riguarda tutti noi, che la procura della Repubblica non abbia seguito ciò che c'era scritto nei stessi atti processuali. Erano tutte accuse infondate per la dottoressa Mereu, ma, ripeto, erano già infondate negli stessi atti della procura».

Non parla l'avvocato Paolo Letrari, del Fenalt, sindacato autonomo del pubblico impiego di Trento, che s'era costituito parte civile. Non presente invece per la lettura della sentenza l'avvocato Nicodemo Gentile, che difende la famiglia di Sara Pedri. A fare quasi da portavoce delle parti civili è Andrea de Bartolini: «Sapevamo tutti quanto fosse difficile riportare a questo tipo di reato il tema qualificato come mobbing. Un tema che in questo paese esiste da anni e attendiamo le motivazioni». L'avvocato de Bartolini, contratto, con un filo di sconforto che trapela dal tono, si focalizza sul fatto che non ci sia in Italia una fattispecie di maltrattamenti sul luogo di lavoro; ipotesi che deve sempre prendere «a prestito» il reato di maltrattamenti in famiglia: «Ora attendiamo le motivazioni». «Avvocato è deluso?». «Mah... Di certo l'aspettativa è che fosse recepito quello che avevamo detto. Siamo tuttora convinti che sia le indagini sia l'istruttoria dimostrassero un esito differente».

Poi l'androne del Tribunale si svuota. La storia non finisce qui, forse: la palla passa ora alla procura: farà ricorso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni dei legali

LA DIFESA



Franco Rossi Galante
avvocato di Liliana Mereu

«La dottoressa Mereu è innocente rispetto a un'accusa mastodontica e infondata. Questo era scritto anche negli stessi atti processuali»

LE PARTI CIVILI



Andrea de Bartolini
avvocato di alcune colleghe di Sara

«Attendiamo le motivazioni, siamo convinti che indagini e istruttoria dimostrassero un esito differente. Manca una legge ad hoc in Italia»

LA DOTTORESSA SCOMPARSA

Forlì

La sorella Emanuela non molla «Serve una legge anti-mobbing Questa sentenza lo dimostra»

Ha appreso il verdetto da casa, a Forlì: «C'erano 21 parti offese, così però non è bastato. Volevo dare speranza a tanti, ma è un nuovo inizio, non la fine. Credo nella giustizia»

di Sofia Nardi

Sorride, Emanuela Pedri, nonostante sia di pochi minuti prima la notizia dell'assoluzione di Saverio Tateo e Lilliana Mereu dall'accusa di maltrattamenti ai danni (anche) di sua sorella Sara. Con la delusione dell'esito del processo Emanuela aveva già fatto i conti da tempo, perciò la delusione sembra subito superata da quella invincibile forza battagliera che l'ha contraddistinta sin dalle prime fasi della vicenda. Mentre parla con i giornalisti, nel salotto di casa sua, squilla il telefono. Sullo schermo compare 'mamma'. Emanuela risponde. «Quindi? Sono stati condannati?», le chiede Mirella. «No, assolti», risponde la figlia, sempre con il sorriso nella voce. «Andiamo avanti», la rassicura.

Emanuela Pedri, davvero si aspettava l'assoluzione? Perché?

«Perché le accuse non erano quelle giuste. Si è sempre parlato di 'maltrattamenti', di 'abusi di mezzi di correzione', di 'parafamiliarità'... Si sarebbe dovuto invece parlare di mobbing. Ma la verità è che oggi manca una legge adeguata sugli abusi che avvengono sul posto di lavoro e finché non si colmerà questa lacuna non ci possiamo aspettare esiti diversi da quello che abbiamo visto al tribunale di Tren-



A sinistra Emanuela ieri, a casa sua, con le immagini della sorella (foto in alto) scomparsa il 4 marzo 2021 (foto Salieri)

to».

Eppure le testimonianze c'erano.

«Ventuno parti offese. Decine di interrogatori. La pm ha fatto un lavoro certosino e appassionato... Non mancava davvero nulla e tutti hanno lavorato bene, incluso il giudice che in fondo ha applicato la legge in una situazione di vuoto normativo».

Ha sperato, almeno per un attimo, in un risultato diverso?

«La speranza era quello che il caso di Sara potesse dare un esempio collettivo a

quanti stanno ora subendo mobbing, per dare loro la forza di uscire allo scoperto e chiedere aiuto, mentre vivono una situazione nella quale si sentono soli e invisibili. Questo risultato l'abbiamo sfiorato, ma non l'abbiamo raggiunto».

Un passo indietro nella lotta al mobbing?

«Sicuramente non è una bella notizia, ma sento che anche l'assoluzione, in un'ottica più grande, ha un senso: mostra chiaramente una lacuna e rende evidente che quella lacuna va colmata con nuove



leggi. Io continuo ad avere grande fiducia nella giustizia, come ne ho sempre avuta».

Non ha mai pensato che i suoi sforzi di questi anni siano stati vani?

«No, mai. Abbiamo fatto tantissimo, anche fuori dalle aule di tribunale. Abbiamo organizzato eventi artistici, piantato tre alberi in onore di Sara, unito famiglie, mosso coscienze... Soprattutto abbiamo fatto nascere l'associazione Nostos che per me è il traguardo più importante e prezioso. In tutte queste cose io sento che Sara è qui con me, che è finalmente tornata a casa».

Pensa che la storia di Sara possa essere un esempio per altre persone che vivono situazioni simili?

«Non lo penso, lo so. Nel corso di questi anni mi sono arrivate tante lettere di persone che testimoniano come Sara abbia salvato loro la vita. Per questo voglio che questo risultato, indubbiamente frustrante, possa diventare un'opportunità. Questa sentenza non è la fine, ma un inizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORGOGGIO

«Abbiamo fatto moltissimo fuori dai tribunali. In queste sfide sento che Sara è con me, che è tornata finalmente a casa»

NUOVA VITARA

scopri-la in promozione da Ferri

Ferri La nuova Suzuki a Forlì • via Nicola Sacco, 7 • info preventivi e assistenza 0543 471710 • concessionari-suzuki.it/ferri